

Il consigliere regionale Blasoni, vicepresidente della commissione Salute, ha sollevato il problema

«Pochi posti per chi vuol diventare infermiere»

«Nonostante ci sia un'oggettiva carenza di personale infermieristico, il numero chiuso all'Università impedisce a molti studenti di iniziare questo percorso di studi. Serve un tavolo comune tra Atenei e Amministrazione Regionale per risolvere il problema».

A dichiararlo è il vicepresidente della III Commissione Sanità del Consiglio Regionale, Massimo Blasoni (Pdl).

«Nell'ultimo anno accademico - spiega Blasoni - nella sole sedi regionali dell'Università di Udine, ci sono state 292 domande di iscrizione a fronte di 110 posti disponibili, quasi due studenti su tre rimangono quindi esclusi. E non va meglio

per gli altri corsi di laurea nell'ambito delle professioni sanitarie: sono 344 le richieste a fisioterapia contro i 30 posti disponibili, 119 quelle per il corso di tecnico di radiologia a fronte di 30 posti e 93 richieste per ostetricia con una disponibilità di 20 posti».

«Tutto questo - continua Blasoni - mentre è crescente la

richiesta di professionalità in questo settore e c'è sempre minore disponibilità di infermieri specializzati. Dobbiamo innanzitutto pensare di aumentare il numero di posti disponibili perché è davvero un controsenso che mentre andiamo a ricercare professionalità fuori regione, qui ci siano giovani che vorrebbero intraprendere

un percorso di formazione che gli è invece precluso per legge. Si tratta, in un momento anche di crisi economica, di creare opportunità di lavoro qualificato qui in regione».

«Gli infermieri e le altre professioni sanitarie - conclude il consigliere udinese - ricadono ora all'interno della formazione universitaria. Questo è un dato assolutamente in linea con l'evoluzione di una professione che è diventata, negli anni, sempre più delicata e complessa. Vanno ripensati, quindi, i processi di accesso ai corsi ma vanno anche potenziate le sinergie con le singole Aziende Sanitarie ed Ospedaliere in ordine a tirocini e formazione sul campo».

«C'è carenza di personale eppure il numero chiuso fissato dall'Università non consente di formare altri professionisti»
